

In questo numero

Uscire “senza indugio”:
un tratto tipico del
cuore che ama p. 1

Angelus, 1° novembre
2020 p. 4

Un passo importante
verso la
beatificazione p. 5

Cura del creato p. 7

Ma il Signore aveva
altri piani p. 9

Giro d'orizzonte
betharramita p. 12

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 16

† P. Davide Villa scj
p. 17

Padre Etchecopar...
p. 18

De cœur à cœur: P.
Stervin scj p. 21

Festa di tutti i santi
Etchecopar...
p. 24

La parola del superiore generale

Uscire “senza indugio”: un tratto tipico del cuore che ama

“Con la legge dell'amore incisa nel cuore, il giusto vede e gusta il bene; cammina speditamente e fa meglio di quanto non prescrivano tutte le regole esteriori.” (DS § 134)

Cari Betharramiti,

L'ottobre scorso mi sono disposto a completare la Visita Ufficiale al Vicariato d'Italia, che avevo sospesa a marzo a causa della pandemia. Entusiasta, ma con prudenza, ho visitato le comunità della Toscana e di Parma fino ad arrivare ad Albiate, in Lombardia. A quel punto la visita si è svolta “tra mascherine e distanze come alla tavola dei Principi”. Nella comunità vivono diversi religiosi anziani che, con audace innocenza, fanno ancora tutto il possibile per svolgere un ministero, anche se il momento attuale lo sconsiglia. Scende la sera e mi dispongo a concelebrazione la Messa con uno di loro, il Decano. È un simpatico padre di 93 anni di nome Andrea (dal greco *andros*: “l'uomo”). Seguo passo passo la sua celebrazione, assistito da un chierichetto volontario di 73 anni: P. Tarcisio Giacomelli scj (coincidenza felice ed eucaristica). Terminata la celebrazione, P. Andrea è più che sorridente e viene a dirmi qualcosa in privato. Voleva ringraziarmi per avergli inviato una bigliettino di auguri per i suoi 70 anni di sacerdozio. Mi parla con la sua voce “sommessa e dolcemente vivace”: “Padre, mi hai

sorpreso con il tuo messaggio!". Inizia subito a illustrare la sua sorpresa con un succoso aneddoto. Il nostro incontro sembra portare il suo ricordo ad altri religiosi sudamericani con i quali ha vissuto nei suoi primi anni, quand'era missionario in Brasile. Mi chiede: "Ha conosciuto P. Lasuen?" "Certo, ho detto, sono stato suo compagno negli ultimi anni ad Adrogué e a Belo Horizonte". «Ai miei tempi, racconta P. Andrea, era Vice-Provinciale e una mattina mi ha chiamato al telefono al Collegio di Conceição do Rio Verde (Brasile) per dirmi: "Fai la valigia perché questo pomeriggio verranno a prenderti alle 14,30 per portarti a Passa Quatro, tua nuova destinazione" (a circa 90 km da Conceição do Rio Verde). Sono rimasto molto sorpreso e sono subito andato nel patio dove mi prendevo cura dei ragazzi. Alcuni mi si sono avvicinati e, vedendomi un po' taciturno, uno di loro – si chiamava Antonio Scarpa¹ – mi ha detto: "Perché non giochi con noi oggi?"... Allora dissi loro che questa era l'ultima mattinata che avrei trascorso con loro. I loro occhi si spalancarono, mi abbracciarono e le lacrime scesero sulle loro guance. Poi sono andato in camera mia e mi sono preparato per il viaggio. L'autista non tardò ad arrivare e nel pomeriggio mi trovavo già nella nuova residenza. Ma non finì tutto qui! Il giorno dopo vennero a prendere un sacerdote per dare un'estrema unzione a un uomo che stava morendo in un remoto villaggio di montagna. Chiesero chi avesse il coraggio di andare, perché

non era vicino. Quindi mi sono offerto volontario (ero il più giovane) e sono andato a cavallo con una guida. Ci sono volute quattro ore! Arrivati vicino al fiume, sono sceso da cavallo, l'abbiamo legato e abbiamo attraversato su una zattera traballante. Quando sono arrivato dall'altra parte del fiume ho trovato una baracca e, al suo interno, uno schiavo (sic!). Sdraiato sul letto, il malato aveva un anello al naso e orecchini alle orecchie. Mi stava aspettando nella sua totale povertà. Mi disse: "siediti" e mi indicò, come sedia, una cassetta per la frutta di legno rovesciata. Dopo aver ricevuto il Sacramento dell'unzione degli infermi e il Viatico, mi congedò con molta gratitudine e in pace. Ma... ora bisognava tornare indietro. Quattro ore a cavallo per arrivare in comunità e lì mi aspettava di nuovo il Superiore. [Padre Enrique Lasuen - un anch'egli un uomo "da cavallo", un cavallerizzo in Adrogué abituato a montare sia "Gaucha" che "Poroto" (letteralmente "fagiolo"), i due cavalli della comunità. P. Lasuen infatti era nato nella Pampa argentina ed era cresciuto come un "boyero"²]. "Come è andata?", ha chiesto il Superiore al missionario. "Bene", ha risposto il giovane P. Andrea, ma "confesso che dopo otto ore a cavallo non riesco più a reggere la mia anima" (si riferiva soprattutto alla parte posteriore del corpo, maltrattata dal galoppo). "Bene, ti do un rimedio" - gli disse - "Fai un bel semicupio". "Come si fa?" gli chiese: "Riempi una bacinella grande, aggiungi tre manciate

1) Oggi P. Antonio Scarpa scj, della comunità di Belo Horizonte.

2) Ragazzo custode di pecore, a piedi o a cavallo, con l'aiuto di cani

di sale all'acqua calda e mettiti ammollo, vedrai cosa succederà..." Dice P. Andrea: "In mezz'ora quel rimedio mi aveva guarito completamente."

Come potete immaginare, a questo punto del racconto ero ammirato, rapito dall'esperienza vissuta più di 65 anni fa e che mi raccontava così, tra i sorrisi. Un'emozione segreta mi sconvolgeva, perché P. Andrea nel suo racconto mi aveva segnalato persone care e luoghi remoti che avevo conosciuto. La sua evocazione mi aveva permesso di ritrovare un Betharram che, nonostante tutto, è ancora vivo, non solo nella memoria di un passato intessuto di atti eroici, ma anche in un presente appassionato, che rifiuta di morire, e in cui ritornano in permanenza l'obbedienza per amore e la fraternità verso tutti. Ho scoperto in una storia generica che tutti eravamo considerati fratelli. Persone così diverse, in cui il carisma comune è riuscito a unire stranieri e nativi; liberi e schiavi, quelli della città e quelli della periferia. Tutti fratelli!

Ho anche sentito il contrasto di fronte a fratelli che tendono a porre tante condizioni per obbedire senza riserve, per andare in missione, per lasciare il loro luogo di comfort, per svolgere compiti poco gratificanti, o anche per accogliere il diverso...

Mi sono detto: una famiglia religiosa che non sa sacrificarsi testimoniando la



vocazione nella missione va verso la morte. Un Betharram in cui non c'è obbedienza e si impone la disunione, va incontro alla morte. Per San Michele "lo spirito di insubordinazione" è sempre stato il virus più letale.

Quanti ostacoli, anche oggi, devono affrontare i responsabili

dell'animazione della Congregazione per la mancanza di "spirito religioso".

Dopo aver ascoltato P. Andrea, ho sentito tornare in me quelle forze interiori sempre minacciate dalle croci della posizione. Ammirato da quel missionario di 93 anni, quel "piccolo grande uomo che stava davanti a me", ho evocato in un istante quello spirito che ha animato e anima tanti missionari di Betharram ad "uscire senza indugio". Molti di loro sono tra noi oggi!

Poi mi sono avvicinato e gli ho detto, a voce alta, all'orecchio: Posso farti una foto? Ha accettato senza esitazione. Poi gliel'ho mostrata perché mi desse il suo parere. Gli è piaciuta e mi ha detto maliziosamente: "Questa è migliore di quella che mi avevi fatto prima".

Quello che probabilmente non sapeva è che, più che il dolce ricordo della sua immagine suggestiva, quello che volevo veramente era strappargli un pezzo di bontà dal suo cuore betharramita.

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Angelus, solennità di tutti i santi

Piazza San Pietro, Domenica, 1° novembre 2020

In questa solenne festa di Tutti i Santi, la Chiesa ci invita a riflettere sulla grande speranza, che si fonda sulla risurrezione di Cristo: Cristo è risorto e anche noi saremo con Lui. I Santi e i Beati sono i testimoni più autorevoli della speranza cristiana, perché l'hanno vissuta in pienezza nella loro esistenza, tra gioie e sofferenze, attuando le Beatitudini che Gesù ha predicato e che oggi risuonano nella Liturgia (cfr Mt 5,1-12a). Le Beatitudini evangeliche, infatti, sono la via della santità.

[...]

Nella terza Beatitudine Gesù afferma: *"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra"* (v. 5). Fratelli e sorelle, la mitezza! La mitezza è caratteristica di Gesù, che dice di sé: *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,29). Miti sono coloro che sanno dominare sé stessi, che lasciano spazio all'altro, lo ascoltano e lo rispettano nel suo modo di vivere, nei suoi bisogni e nelle sue richieste. Non intendono sopraffarlo né sminuirlo, non vogliono sovrastare e dominare su tutto, né imporre le proprie idee e i propri interessi a danno degli altri. Queste persone, che la mentalità mondana non apprezza, sono invece preziose agli



occhi di Dio, il quale dà loro in eredità la terra promessa, cioè la vita eterna. Anche questa beatitudine comincia quaggiù e si compirà in Cielo, in Cristo. La mitezza. In questo momento della vita anche mondiale, dove c'è tanta aggressività...; e anche nella vita di ogni giorno, la prima cosa che esce da noi è l'aggressione, la difesa... Abbiamo bisogno di mitezza per andare avanti nel cammino della santità. Ascoltare, rispettare, non aggredire: mitezza.

Cari fratelli e sorelle, scegliere la purezza, la mitezza e la misericordia; scegliere di affidarsi al Signore nella povertà di spirito e nell'afflizione; impegnarsi per la giustizia e per la pace, tutto questo significa andare contro-corrente rispetto alla mentalità di questo mondo, rispetto alla cultura del possesso, del divertimento senza senso, dell'arroganza verso i più deboli. Questa strada evangelica è stata percorsa dai Santi e dai Beati.

[...]

Ognuno di noi può farlo, andare su quella strada. Mitezza, mitezza per favore e andremo alla santità. ●●●

Un passo importante verso la beatificazione

Nei primi giorni di Ottobre, approfittando di una tregua concessa dal fastidioso virus, si è potuto compiere il viaggio a Bétharram sui luoghi più significativi della vita del Servo di Dio P. Augusto Etchécopar per raccogliere alcune testimonianze sulla continuazione della fama di santità dopo l'ultimo accertamento avvenuto in occasione del processo apostolico.

La Diocesi di Bayonne, ad impulso della Postulazione, ha così il 7 ottobre ufficialmente aperto tale indagine suppletiva richiesta allorquando un processo di beatificazione riprende dopo una certa mora, indipendentemente dai motivi che l'hanno causata.

La Chiesa intende proporre alla venerazione dei fedeli infatti solamente quei servi di Dio che hanno tracciato con la loro vita un segno duraturo nel tempo e mantenuto dal sentire genuino dei fedeli che possiedono la capacità di riconoscere il profumo del Signore nelle vite dei Santi, anticipando in qualche modo quanto avverrà con il rito della beatificazione.

A nome del Vescovo, il Canonico Merly, Vicario Giudiziale della Diocesi, che presiede l'istruttoria, ha anzitutto visitato il sepolcro del servo di Dio. Ivi ha potuto constatare come sulla sua tomba i fedeli ancora depositino fiori,

Don Ettore Capra
Postulatore della causa



richieste di aiuto e ringraziamenti per i favori ricevuti, sebbene questa non sia agevolmente raggiungibile, trattandosi di una semplice lapide sul pavimento della piccola chiesa neogotica che conclude il cammino doloroso della suggestiva via crucis del santuario.

Quindi il Giudice istruttore, coadiuvato dal Promotore di Giustizia, Mons. Corradini, giunto a Bétharram direttamente da Roma con il compito di preparare le domande per i testi e di sorvegliare lo svolgimento del processo secondo la prassi della Congregazione delle Cause dei Santi, ha interrogato alcuni Padri ed alcuni fedeli laici, le cui deposizioni, chiuse e sigillate, verranno inviate a Roma, unitamente a deposizioni spontanee rilasciate dalle persone che hanno voluto contribuire ad apportare nuova luce sull'esemplare religioso.

Accompagnato da Padre Jean-Dominique Delgue scj, Procuratore della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram, Mons.



Promotore di Giustizia si è recato anche a Saint-Palais, città ove il servo di Dio è nato ed ha vissuto gli anni della giovinezza, insegnando nel collegio vescovile, mentre si preparava al sacerdozio.

Ivi ha visitato la Casa natale, che da quasi cento anni ospita una comunità di Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, anche essi interrogati sulla fama di santità del servo di Dio, assieme alla signora Catherine Fouchet.

Ora il Giudice Istruttore chiederà ulteriori informazioni anche in altri luoghi in quanto lo stesso servo di Dio non si è limitato a svolgere il suo apostolato in Francia, ma non ha esitato ad attraversare l'Atlantico sulla scia di tanti connazionali emigrati nella lontana Argentina e si è recato più volte in Terra Santa, e a Roma, lasciando in questi paesi una persistente fama di santità.

La sua figura e la sua fama è oggi

ancora presente anche in quei paesi ove i figli di san Michele Garicoïts proseguono l'apostolato di quella Congregazione che deve al nostro servo di Dio ed ai suoi lunghi anni in cui ne fu Superiore Generale, la strutturazione stabile, l'approvazione pontificia degli statuti, l'apertura di numerose case.

È necessario, in questo momento, raccogliere i segni di venerazione e, non trascurando di offrire immaginette del servo di Dio, venire incontro al desiderio di conoscere più dettagliatamente la vita e le opere, con una documentata biografia o con altri opportuni mezzi.

Rinnovato coraggio dunque e rinvigorita determinazione guidino i nostri passi verso la glorificazione in terra di questa anima bella che confidiamo essere già premiata in cielo. ●●●

Cura del creato...

Il 10 ottobre la comunità betharramita di Chomtong in Thailandia ha organizzato una giornata a partire dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si*.

Hanno collaborato cinque nostri confratelli: P. Tidkham Jailertrit scj, P. Arun Kano scj, P. Mongkhon Charoentham scj, P. Jiraphat Raksikhao scj e P. John Bosco Sommai Sopa-Opaad scj.

L'idea di questa giornata è nata durante una riflessione tra i membri del Vicariato e quelli della Fondazione Betharram in Thailandia.

I vari interscambi hanno permesso di individuare i seguenti obiettivi:

1. Individuare come meglio utilizzare un terreno di Betharram.
2. Promuovere una collaborazione tra i membri del Vicariato thailandese e i parrocchiani, e portare a compimento un'azione comune.
3. Rispondere all'esortazione di Papa Francesco contenuta nella sua enciclica *Laudato Si'*: cooperare per



proteggere e preservare l'ambiente, la natura.

Da qui è nato l'invito, rivolto ai parrocchiani e ai giovani, a conoscere meglio l'enciclica, ad approfondire i temi che vi si sviluppano e a compiere insieme un gesto concreto. I nostri padri hanno raccolto attorno a questo bellissimo programma tre Suore salesiane e quarantacinque ragazze in formazione presso le Suore della Carità, quindici ragazzi del nostro Centro di Maepon, venti giovani, ragazze e ragazzi, del Centro missionario "Mission of love", una missione della nostra parrocchia di Chomthong, venti parrocchiani e operai. In totale, non meno di cento persone,



giovani e meno giovani, hanno risposto all'invito.

Come momento culminante di questa giornata dedicata alla spiritualità ecologica, tutti si sono rimboccati le maniche, hanno tirato fuori le vanghe e hanno piantato 570 banani sul terreno spoglio della Fondazione. Dobbiamo anche ringraziare le parrocchie in cui i Padri Tidkham e Pitak esercitano il loro ministero, che hanno generosamente offerto le pianticelle.

In apertura, P. Jiraphat ha spiegato il messaggio della *Laudato Si'* di Papa Francesco, evidenziandone i punti essenziali. Quindi P. Mongkhon, responsabile della fondazione Betharram, ha invitato i partecipanti a un momento di festa e di condivisione attraverso la preghiera, la lettura del Vangelo,



un'omelia sulla cura verso la natura, la preghiera dei fedeli ispirata alla *Laudato si'*. Infine, la piantumazione dei 570 banani è stata accompagnata da un fraterno e frugale picnic.

L'evento ha suscitato grande interesse tra tutte le generazioni e ha fornito l'occasione per sottolineare l'importanza di *"prendersi cura della nostra casa comune"*.

Ovviamente il messaggio è rivolto soprattutto ai più giovani. Possano coltivare in sé stessi e intorno a sé questa attenzione per il nostro ambiente, prendersi cura della Casa comune che Dio ha offerto all'umanità e di cui essa deve sentirsi responsabile. ●●●



Ma il Signore aveva altri piani...

Secondogenito e primo maschio di una famiglia di sei figli, sono nato l'11 aprile 1986 nel quartiere Sicogi del Comune di Yopougon (Costa d'Avorio - Distretto di Abidjan) dove ho frequentato la Scuola Elementare, la Scuola Superiore e i Corsi Universitari conseguendo un diploma in Ragioneria. Ho iniziato poi a seguire Corsi per un Master in Controllo di Gestione e Revisione dei conti. Durante questo periodo, mi è stato offerto uno stage dalla Compagnia Ivoiriana di Elettricità (CIE), con una grande prospettiva di carriera professionale. Per me era tutto chiaro, avrei avuto un brillante futuro professionale, soprattutto perché avevo seguito corsi nel settore contabile e finanziario. Ma il Signore aveva altri progetti per la mia vita. Anche se non me l'aspettavo più, è riemersa la questione della mia vocazione. Con l'aiuto di uno zio cattolico ho iniziato a dedicare del tempo a fare dei ritiri e allo stesso tempo sono stato accompagnato da uno dei Vicari della parrocchia cattedrale di cui faccio parte. Quest'ultimo, dopo un anno di discernimento, mi ha suggerito di entrare nel seminario della diocesi. È vero che ho sentito la chiamata del Signore ma l'idea di entrare in diocesi non significava molto per me. Perché? Perché sentivo certamente una chiamata, ma non alla vita diocesana. Francamente, in quel momento non sapevo nulla della vita religiosa. C'è voluto un intervento divino, tramite mio zio che mi parlò della vita religiosa. Quindi

**Fr. Serge Pacôme
Appaouh**
Comunità di Pistoia



mi ha suggerito di andare a un incontro comunitario nella *Communauté des Béatitudes*. Vi sono andato. Ho anche avuto uno scambio con l'incaricato delle vocazioni (il superiore della comunità dell'epoca, P. Epiphane) che mi fece la proposta, alcune settimane più tardi, di iniziare un'esperienza vocazionale con loro. Proposta che ho declinato anche se volevo bene ai religiosi.

Un giorno, durante uno scambio con mio cugino P. Aaron (diocesi di Bondoukou), che aveva appena terminato la sua formazione teologica, mi ha accennato di una comunità chiamata Betharram di cui mi parlava molto bene, considerato che aveva seguito la formazione filosofica con alcuni di loro. Mio zio, che in quel momento era con noi, intervenne a sua volta. Disse di conoscere uno dei padri: il defunto P. Omer. Sorprendentemente, in quel momento P. Omer era incaricato di seguire gli aspiranti. Tutto è cominciato da questa circostanza. Mi sono perciò recato da P. Omer e abbiamo avuto un incontro. Mi ha colpito una cosa che, per me, non era banale. Si è presentato non come un sacerdote ma come un "reli-

gioso di Betharram”, anche se all’epoca dei fatti non sapevo cosa volesse dire. Detto questo, sono rimasto colpito dalla sua presentazione.

Da questo incontro nacque il mio desiderio di farmi religioso nella famiglia di Betharram. Infatti, P. Omer mi ha invitato a venire in comunità per farmi un’idea della vita betharramita partecipando ad un camposcuola per aspiranti. Cosa che ho fatto senza esitazione. La mia inclinazione verso la famiglia di San Michele nacque, nel corso di questo campo, quando iniziai a leggere un libriccino che trattava della vita del Santo basco. Mi ha commosso vedere tanta umiltà, un così grande amore per il Signore. Sono stato colpito nel vedere un giovane capace di svolgere i lavori domestici e di sopportare tutte le frustrazioni associate a questo compito, con il solo desiderio di rispondere alla chiamata del Signore. Pochi giorni dopo, tornati ad Adiapodoumé per la celebrazione della festa di N. S. di Betharram, che sorpresa! Non riuscivo a distinguere i sacerdoti dai religiosi, tutti lavavano i piatti, tutti parlavano con noi. Era una cosa che non avevo mai visto, pur essendo molto vicino al clero diocesano, senza ovviamente voler fare polemiche sterili. Lo stile di vita betharramita era nuovo per me, ecco ciò che m’importava.

Dopo il mio incontro personale con il compianto P. Omer, sono stato presentato a P. Sylvain Dansou scj che mi ha accompagnato e mi ha accolto, il 10 ottobre 2011, nel pre-postulando. Colgo ora l’occasione per esprimergli un grazie

riconoscente. Perché, nei miei primi passi nella vita religiosa, non è stato solo un formatore ma, ancor di più, un fratello maggiore. E questo stato di cose mi ha permesso di crescere serenamente nella fiducia nel Signore. Dopo un proficuo anno di pre-postulando, sono stato ammesso al postulando dove ho seguito i corsi di filosofia presso il Seminario Maggiore di Abadjin-Kouté dal 2012 al 2014. Questi anni sono stati ricchi di incontri ed esperienze indimenticabili.

Da settembre a dicembre 2014, su richiesta della Congregazione, ho svolto uno stage con bambini in difficoltà presso il “Centro Akwaba” gestito dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Subito dopo, dal 2014 al 2016, ho iniziato il noviziato canonico a Betlemme (Terra Santa) dove ho svolto anche il mio anno di stage. Così, l’8 settembre, nella parrocchia di San Bernardo, ho emesso la mia prima professione religiosa. Questa ha aperto le porte allo scolasticato, che è durato tre anni (2016-2019). Lo scolasticato consiste in un percorso di formazione teologica presso l’Università Cattolica dell’Africa occidentale (UCAO). Dopo aver conseguito il baccellierato in teologia, sono stato inviato nella comunità di Pistoia (Italia) per la preparazione alla professione perpetua. Qui ho dovuto integrarmi culturalmente, cioè imparare la lingua italiana come meglio potevo, per rispondere adeguatamente alla missione. Questo mi ha permesso di dare un aiuto in parrocchia con i Padri della comunità e di svolgere dei servizi alla Caritas diocesana (Mensa, Emporio, Centro

Mimmo). Il mio tempo di volontariato alla Caritas è stato una grande e bella esperienza in quanto mi ha permesso di rendermi conto di una povertà in altra forma, fatta di limiti e di fragilità umane.

Al termine di questi anni di formazione, ho capito che la speciale devozione che la nostra Congregazione ha per il Sacro Cuore è fondamentale per un sereno cammino alla sequela di Cristo. Perché, dove possiamo trovare le risorse per vivere con gli altri, se non nel cuore stesso di Dio? Sono chiamato, come ogni cristiano, ad accogliere l'amore di Dio. Se mi mancasse, niente sarà possibile. E come ci indica il nostro fondatore San Michele Garicoïts, l'amore di Dio può essere compreso e vissuto solo in Cristo Gesù: l'attrattiva, il modello ed il mezzo che permette di giungere all'amore divino. Tutto questo cammino spirituale è stato possibile solo attraverso i miei formatori, i confratelli, le persone che ho incontrato qua e là, che mi hanno accolto

e aiutato a mettere in discussione la mia fede, la mia vita. Desidero rivolgere loro un grande grazie.

Mentre di recente (11 ottobre 2020) ho pronunciato la professione perpetua nelle mani del nostro Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, con una parte del suo Consiglio, desidero ringraziare il Signore per il dono della vita. In fondo, non mi sento di meritare la sua grazia. Questa professione non è mia ma sua. Avrà significato per me, se il Signore mi aiuterà a viverla con la sua Grazia che non verrà a mancare. Perché, più vado avanti e più mi rendo conto che senza di Lui io non sono assolutamente nulla: *"L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa"* (Sal. 144, 4). Che l'intercessione della Vergine Maria mi aiuti a vivere la mia fede e a cercare di essere, come meglio posso, un testimone dell'amore di Dio là dove il Signore vorrà. ●●●





CONGREGAZIONE

Vietnam • Ottobre: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te". In questo mese dedicato al Santo Rosario, la comunità betharramita di Ho Chi Minh City assicura la recita quotidiana di questa preghiera mariana in diverse famiglie e coglie questa occasione per far conoscere la Madonna di Betharram.



Al termine della recita del Santo Rosario, i giovani in formazione, a turno, offrono una breve riflessione, in lingua vietnamita, sull'origine della devozione alla Madonna di Betharram. Tutti esprimono interesse e ammirazione verso il racconto del miracolo e verso la riproduzione in miniatura dell'opera del Renoir.

Alla fine del mese di settembre, la comunità, insieme ad un gruppo caritativo, ha fatto visita a un orfanotrofo gestito dalle religiose Amanti della Croce, Vietnam.

P. Shamon ha celebrato l'Eucaristia, al termine della quale ha offerto

alcuni doni ai bambini e ha dato una benedizione individuale a tutti i presenti. La visita è terminata con un programma culturale e con un pasto fraterno con gli ospiti dell'orfanotrofo.



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA
ITALIA CENTRAFRICA
COSTA D'AVORIO
TERRA SANTA

Francia - Spagna

• Lunedì 26 ottobre la comunità di Pibrac ha vissuto un momento di raccoglimento presso l'Abbazia di Notre-Dame du Désert... che, dal 3 ottobre, data di chiusura della comunità dei monaci Trappisti (molto anziani e ridotti a sette e questi pochi si sono dispersi in diverse parti: Francia, Perù, Norvegia), è diventata il "Villaggio di Francesco".

Questo "Villaggio" accoglierà progressivamente fino a 120 persone: senzatetto, ex prostitute, ex detenuti, migranti..., e continuerà ad assicurare un'accoglienza per esercizi spirituali, giornate di ritiro, come quando c'erano i Monaci.



La comunità ha dedicato del tempo alla riflessione personale e alla condivisione a partire dall'editoriale di P. Gustavo Agín scj (NEF di ottobre), un momento per aggiornare il suo progetto comunitario e per verificare le sue finanze. Da un mese i fratelli Aurélien e Salomon, ivoriani, neo professi temporanei, sono a Pibrac e hanno iniziato il ciclo teologico nel Seminario Maggiore Interdiocesano "Saint-Cyprien" di Tolosa e i corsi dell'Istituto Cattolico di Tolosa.

- Nel giorno 28 ottobre, nella festa dei Santi Apostoli Simone e Giuda, ci è stata data l'occasione di ritrovarci tra giovani religiosi del Vicariato: P. Sylvain Dansou scj, Fr. Salomon scj, Fr. Aurélien scj, P. Hervé Kouamé scj, Fr. Landry scj, P. François Tohonon scj, P. Gerard Zugarramurdi scj, P. Habib Yelouwassi scj. Purtroppo il virus ha impedito ai nostri confratelli del Vicariato d'Italia di unirsi a noi. È stato un tempo di preghiera, di letture di alcuni articoli della Regola di Vita per ricordarci della nostra vocazione betharramita e della nostra missione nel mondo. Abbiamo



celebrato l'Eucaristia nella cappella di San Michele Garicoïts con i fedeli che solitamente partecipano all'Eucaristia quotidiana. E, nel pomeriggio, abbimao avuto l'occasione di accogliere Louis e Camille, che si sono recentemente uniti nel sacro vincolo del matrimonio a Pibrac, e di condividere l'esperienza dei giovani, le loro aspettative, le prospettive per il futuro. Ed infine abbiamo elaborato il nostro programma annuale. Possa il Signore dare a ciascuno l'audacia di andare incontro ai giovani in una nuova dinamica dell' «Eccomi» per la salvezza di tutti.



Costa d'Avorio

- Venerdì 16 ottobre, nel corso di una solenne concelebrazione eucaristica, la comunità di Adiopodoumé ha dato ufficialmente inizio all'anno comunitario 2020-2021. Prima della celebrazione, si è tenuta una riunione di comunità per lanciare il nuovo anno. Nel corso dell'incontro si sono discussi gli orientamenti e le prospettive da realizzare nell'anno, si è pre-

sentata la situazione economica, la suddivisione dei compiti e delle responsabilità.

Dopo questi scambi si è svolta la celebrazione eucaristica che è stata caratterizzata dall'accoglienza dei postulanti (Landry, Constant, Jean William, Salomon René) e dall'ingresso nel postulando di Célestin, Aimé e Aristide. Avanti, sempre!



REGIONE P. AUGUSTO ETCHECOPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

- La Regione ha deciso in questi ultimi tempi di suddividere il proprio operato in aree che ogni betharramita, per affinità, può scegliere e in cui intervenire, con il desiderio che un discernimento della nostra vita e del nostro stile arricchisca la Regione partendo dalla propria realtà. Queste aree sono: «Parrocchie», «Periferie e indigenti», «Spiritualità e Formazione», «Educazione».

Del Gruppo Regionale di Spiritualità e Formazione fanno parte, tra i laici, Mali (Paraguay, Gruppo FVD), Gabriel (Argentina, Rosario) e Maria Eugenia (Argentina, Casa del Niño, Adrogué); tra i religiosi, P. Daniel (superiore regionale), P. Daví, P. Wagner e P. Glecimar (Brasile), P. Raúl (Paraguay), Fr. Mariano, P. Leandro, P. Osmar (Argentina). La nostra speranza è che il camminare insieme offra nuovi spiragli che illuminino il percorso che vogliamo

seguire come Regione.

Per questo, ci stiamo incontrando mensilmente. Lo facciamo con la piattaforma Zoom, poiché è quanto ci permette la pandemia. Dedichiamo un'intera mattinata al nostro incontro. Leggiamo e commentiamo i vari documenti che la Congregazione ci offre, i verbali degli ultimi incontri regionali, per entrare nel vivo di ciò che sta vivendo e scoprendo la nostra Regione. E, soprattutto, sulla base dei criteri di discernimento della missione, condividiamo le nostre esperienze di Dio, il suo amore e la sua tenerezza nella nostra vita quotidiana, i segni della sua presenza nella nostra vita e missione, li commentiamo, ci lasciamo stupire e lasciamo che questo ci indichi la via. Lo facciamo lentamente, ma con grande speranza e gioia l'uno per l'altro; con la fiducia che il nostro buon Dio aprirà cammini nuovi o rinnovati per conoscerlo e amarlo sempre di più e per annunciarlo con vera gioia ed entusiasmo.

Prossimamente lavoreremo insieme ad altri Gruppi e inizieremo a discernere alcuni elementi che stiamo scoprendo a poco a poco, ma con grande entusiasmo. Non ci dimentichiamo poi di pregare sempre, per noi stessi e per tutti. Mettiamo il nostro lavoro nelle mani di Maria. Lei ha serbato tutto nel suo cuore e questo l'ha aiutata ad essere sempre pronta per tutto ciò che Dio voleva, come dice San Michele. Confidando nel suo materno aiuto, affidiamo tutti alla Madonna

di Betharram. Possa lei mostrarci sempre il suo Ramo Salvatore, Gesù Cristo stesso. | *Leandro Narduzzo scj in «Betharramitas»*

- Domenica 25 ottobre si è svolto il II Incontro Regionale dei Missionari Betharramiti con la presenza del Superiore Regionale, P. Daniel González scj, di due Vicari Regionali – P. Sergio Gouarnalusse scj (Argentina-Uruguay) e P. Paulo César Pinto scj (Brasile) – e dei rappresentanti (laici, religiosi, giovani e adulti) di 16 comunità dei Vicariati di Argentina-Uruguay, Brasile e Paraguay.

L'obiettivo era di condividere l'Ottobre Missionario, dal tema "Eccomi, manda me!".

Nel corso di quest'incontro, abbiamo ascoltato la testimonianza missionaria di P. Tobia Sosio scj (Consigliere Generale per le Missioni), che ci ha ispirato sulla disponibilità tanto caratteristica che, come betharramiti, ci

insegna a dire "Eccomi" per incarnarci nella realtà, imitando e seguendo le orme di Gesù e di S. Michele Garicoïts. In seguito, in piccoli gruppi, abbiamo potuto condividere alcune esperienze tra i laici e i religiosi delle diverse comunità. Abbiamo anche raccontato come viviamo giorno per giorno la missione, l'Eccomi e il nostro carisma. Infine, P. Daniel scj, ci ha proposto un momento di preghiera e di introspezione come comunità.

Speriamo di poter continuare a vivere queste belle esperienze, sentendoci tutti coinvolti al momento di organizzare, suggerire o accompagnare.



**REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO**

INGLATERRA INDIA
THAILANDIA

Thailandia

- L'8 ottobre i religiosi del Vicariato si sono riuniti a Ban Betharram a Chiang Mai per l'Assemblea. La giornata è iniziata con la celebrazione Eucaristica offerta per il missionario defunto



P. Pierre Salla scj. I religiosi hanno colto l'occasione per ringraziare il Signore per tutte le benedizioni che il Vicariato ha ricevuto attraverso la persona di P. Pierre.
In secondo luogo si è fatta una verifica

e si è condivisa la vita missionaria nelle comunità e nei luoghi di missione.
Si è anche colta l'occasione per salutare, nel suo giorno di festa, S. E. Mons. Francis Vera Arpondratana, Vescovo della Diocesi di Chiang Mai.

•\• Comunicazioni del Consiglio Generale •/\•



RdV 200 • 217

Il **Consiglio di Congregazione** si sta svolgendo in questo mese di novembre in videoconferenza, nei giorni 7 • 9-12 • 18-21 • 23-24 • 28)

Temi all'ordine del giorno

- Sintesi sulla vita delle Regioni
- Verifica di quanto vissuto sul tema di quest'anno.
- Tema dell'anno 2021: *"Uscire per condividere la stessa gioia"* (Atti CG 2017 - Cap. IV).
- 2021: *"Anno Etchecopar"*.
- Impatto della pandemia Covid 19 su Comunità, Vicariati e Regioni.
- Tema della cura del prossimo e del creato - La fraternità e l'amicizia sociale.
- Il Vademecum per il trattamento dei casi di abusi di minori commessi da chierici (www.vatican.va).
- La sfida di *Fratelli Tutti*: come ci interpella per i prossimi anni.
- Il deterioramento attuale della vita comunitaria
- La comunicazione nella Congregazione.
- Aspetti economici della Congregazione e delle Regioni.
- Incontro personale dei Regionali con il Superiore Generale e il suo Consiglio.

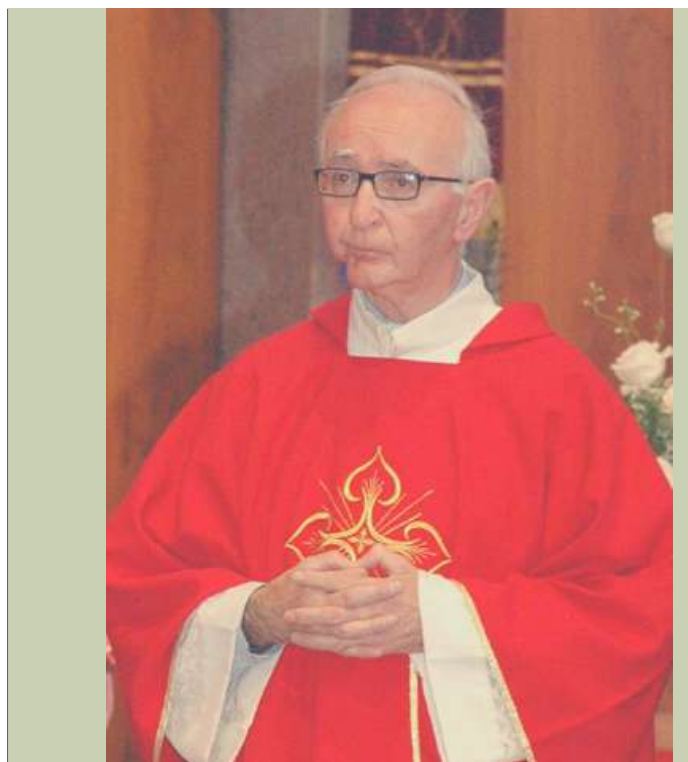
Agenda : Il Superiore Generale parteciperà all'Assemblea dell'**Unione dei Superiori Generali** nei giorni 25, 26, 27 novembre 2020, sempre in videoconferenza.

Padre Davide VILLA scj

Cabiate, 7 ottobre 1932 - Erba, 3 novembre 2020 (Italia)

Nella notte dal 2 al 3 novembre scorso, è spirato nell'ospedale di Erba, dove era ricoverato da qualche giorno, Padre Davide Villa scj. Aveva 88 anni, compiuti da poco.

Il nostro confratello, membro della comunità di Albavilla, era nato il 7 ottobre 1932 a Cabiate, cittadina a cui era sempre rimasto molto legato e dalla quale era partito adolescente per studiare prima nel collegio betharramita di Colico e poi nel seminario di Albiate. Subito dopo l'ordinazione, avvenuta a Milano il 15 giugno 1957, Padre Davide ha sempre alternato l'attività di ricercato predicatore in molte parrocchie della Brianza e del Comasco (per molto tempo ha svolto aiuto pastorale nelle parrocchie di Carate Brianza e Calò) a quella di insegnante di italiano e latino nel collegio di Colico, nella scuola apostolica di Albavilla e nel liceo del seminario diocesano di Como. Aiutato da un portamento naturalmente distinto, un'indiscussa cultura classica e doti da conferenziere, per anni padre Davide è stato "il Superiore" per antonomasia: fin dal 1965 è stato infatti responsabile della scuola apostolica di Albavilla (l'esperienza che forse maggiormente ha segnato la sua vita), dove ha guidato decine di seminaristi interpretando il ruolo del padre che sapeva essere anche un po' burbero e severo,



ma sempre appunto con paternità. A più riprese maestro dei novizi, come Superiore Provinciale – ruolo che ha ricoperto dal 1977 al 1984 – ha contribuito validamente ad accreditare l'Italia nella Congregazione e l'ha traghettata nell'epoca del post-Concilio, guidandola in tempi non semplici dal punto di vista ecclesiale. L'esperienza da parroco nella chiesa del Sacro Cuore di Lissone dal 1993 al 2004 è stata l'ultima importante parentesi prima di ritornare nella tanto cara Albavilla.

Le esequie sono state celebrate il 5 novembre nella chiesa parrocchiale San Vittore di Albavilla. P. Davide riposa ora nel cimitero di Cabiate.

(www.betharram.it)

Padre Etchecopar e la salute

Per una volta le notizie della sua salute sono solo una postilla...



...Una battuta umoristica, per evocare la salute di P. Etchecopar – non solo la sua ma anche quella degli altri – che compare in tutte le lettere! Dovremmo forse temere di vedere in essa una fragilità compiacente?

Lungi dall'essere per lui un'ossessione, la salute è il "luogo" dove l'uomo risponde al suo Creatore. Questo è ciò che lo ha aiutato a orientare e a fecondare la sua vita: *"Man mano che avanziamo nella vita, o meglio nella morte, vediamo che tutto il resto [...] conta molto poco, purché Gesù e Maria siano glorificati."*² La sua visione della vita? Un religioso in fin di vita l'esprime bene: *"Senza dubbio, non è naturale che il pensiero della morte faccia piacere, soprattutto quando ci si ritrova a mani vuote, ma [...] mi dico che presto dovremo morire lo stesso, e che tra dieci o vent'anni difficilmente sarò più pronto di oggi... [...] Dite a tutti questi cari confratelli, Sacerdoti e Fratelli, che non li dimentico [...] e che li amo tutti con tutto il cuore. [...] Continuino a pregare per me. Cercherò di soffrire meglio e così restituire loro, attraverso la sofferenza, ciò che faran-*

*no per me."*³ E il superiore esclama: *"O morte preziosa! O morte benedetta! Possa la nostra morte somigliare a questa morte!"*⁴ Descrizione di una morte soprannaturale! *"Questo desiderio della morte non è forse una delle più consolanti promesse di predestinazione?... Sì, purché si unisca a una vera e sincera umiltà."*⁵ La nostra coscienza occidentale, che ha tenuto la morte lontana dalla vita, si trova destabilizzata. Perché questa non dovrebbe essere un'opportunità per ripensare il nostro rapporto con la morte e quindi una conversione? Il contesto sociale e umano di Padre Etchecopar è precario: una società industriale con la sua quota di miseria sociale; campagne ancora affidate ai capricci della natura e alle devastanti epidemie. Con inverni a -11°, Betharram è una vera tomba; tifo e influenza uccidono diffusamente (una volta si sono verificate quindici morti tra le Figlie della Croce e 7...8... tra gli studenti del Collegio)! *"Povere creature fragili"*⁶ esclama!

Naturalmente, rimane particolarmente

3) Estratto dalla lettera di P. Basilide Bourdenne, sul punto di morte, a P. Etchecopar che, a sua volta, ha riportato nella sua circolare del 27/06/1883 per annunciarne il decesso.

4) Lettera circolare del 27/06/1883, Betharram

5) Lettera circolare del 16/01/1887, Betharram

6) Lettera a P. Magendie, Betharram 18/11/1883

1) Cfr Lettera alla sorella Julie, 25/12/1886

2) Lettera alla sorella Madeleine, Betharram, 1/08/1878



sensibile a questi *“nulla... che chiunque altro ignorerebbe”*⁷. La risposta della fede è SEMPRE la stessa: *“Il Signore ci sta visitando quest’inverno attraverso la malattia: sia fatta la Sua Volontà!”*⁸ e a P. Bourdenne, morente, condivide la sua profonda convinzione: *“Che cos’è questo male così ostinato?... Ah, ho capito! Il Signore che ti ama teneramente vuole portarti alla perfetta unione della sua Croce, distaccarti da tutto il creato e abituarti a gettarti a peso morto nelle mani della sua [...] saggezza, della sua potenza e del suo amore”*⁹. Bevuto questo calice, le forze torneranno per lavorare solo per la gloria di Dio. Non dimentichiamo che, malato di polmoni, P. Etchecopar rimarrà sempre in balia di una crisi: *“L’Avanti sempre’ [...] trasforma le nostre debolezze in forza creativa”*¹⁰. Un evento permetterà di andare oltre questo limite della sua natura e

di lasciar trasparire nel suo corpo ciò che il cuore cerca instancabilmente: la sua prima visita fuori dall’Europa. Non ci aveva mai pensato. Tuttavia, dopo la riuscita del suo viaggio in Terra Santa, diventava naturale attraversare l’oceano per andare in Argentina. *“Io, che a malapena potevo lasciare la mia stanza [...], e non senza apprensione per la salute del mio fragile e delicato fisico, appena ho preso la strada per la Terra Santa, sono stato trasformato”*¹¹. Le sue paure sono svanite per fare spazio allo slancio al servizio della sua missione.

Con la morte dei primi compagni del fondatore, si rafforza in lui la consapevolezza di un vivere insieme, grazie a tutti coloro che hanno fatto la scelta della vita religiosa betharramita. A queste parole, *“amava tanto colui da cui fu tanto amato”*¹² si aggiungono que-

7) Lettera alla sorella Madeleine, Betharram 23 /02/1882

8) Lettera a P. Jean Magendie, Betharram, 18/12/1883. P Etchecopar racconta che, in questo mese di dicembre, a Betharram più di cinque religiosi sono allettati o sofferenti

9) Lettera a P. Basilide Bourdenne, [Inverno 1882-1883]

10) Lettera a P. Augustin Abadie, Betharram 8/09/1885.

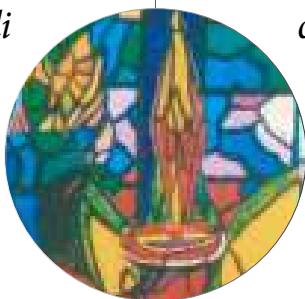
11) Lettera a Suor Euphrasie, Priora del Carmelo di Betlemme, Buenos Aires 16/12/1891.

12) Lettera circolare 27 /06/1883 in occasione della morte di P. Bourdenne

ste altre: “Non so, ma questa vita e questa morte danno alla mia anima un profumo che l’incanta...”¹³ .

Essere presente accanto a fratelli morienti testimonia l’ideale comune di ogni vita: “Il suo cuore era traboccante! Non sapeva amare senza darsi generosamente...”¹⁴. Ma, qui, ancora conclude: “Infine, sia che la vita sia lunga o breve, che non possa essere nient’altro che un atto d’amore verso Colui che deve essere in Cielo l’oggetto dell’amore eterno”¹⁵. Se l’uomo parla così: “La nostra natura ha un tale orrore del dolore e della morte”¹⁶, il credente gli risponde: “La morte non può farci niente! Può separare i corpi, non le anime!”¹⁷.

La constatazione non è che spirituale. Il superiore è attento anche alla salute degli operai della messe del Signore. Già per sé: “È triste vivere solo di eccezioni per aver ceduto a un indiscreto ardore giovanile...”¹⁸. Le opere possono solo contare su cagionevoli condizioni fisiche:



“Perché tanti invalidi! Quanti polmoni indeboliti e malconci”¹⁹; “enormi lacune ovunque, vite che si logorano e si consumano prima del tempo...”²⁰. Il problema è reale. Da qui l’incoraggiamento al necessario riposo e il ripetuto appello a tutti ad essere prudenti e saggi: “Ci sono leggi di conservazione che non possono essere violate impunemente; l’autore della natura li ha stabiliti... sta a noi osservarli... PER lavorare al suo servizio”²¹. Il suo sguardo non cessa mai di fissare il mistero: “(Dio) risparmia la nostra debolezza e tuttavia ci permette, attraverso questi nulla, di sentire che non siamo nulla e di unire l’impotenza e le debolezze della nostra triste natura [a Cristo]”²². Solo una cosa merita attenzione, un solo orizzonte da guardare: “La gioia perfetta dei beni eterni. Beati pauperes spiritus” nello stesso slancio uno stesso desiderio di unione con il Maestro del suo cuore: “(Il Signore) vuole condividere con noi la sua povertà, le sue incessanti fatiche. Questa è la porzione del calice riservata ai suoi migliori amici”²³. ●●●

13) Lettera ai Padri ed ai Fratelli d’America, Betharram 4/09/1882

14) Lettera circolare, 27 /06/1883.

15) Lettera a suo fratello Maxime, Betharram 17/03/1873.

16) Lettera a suo fratello Maxime, Betharram 1/07/1872.

17) Lettera a suo fratello Maxime, Saint-Palais 12/10/1872.

18) Lettera a P. Jean Bergez, Betharram 24/08/1879. P. Etchecopar si riferisce qui al fatto di non essersi preso cura della sua salute quando era giovane, di aver abusato troppo della sua salute... e di pagarne ora il prezzo.

19) Lettera a P. Magendie, Betharram 4 /09/1879.

20) Lettera a P. Magendie, [senza data].

21) Lettera a P. Bergez, Betharram 16/07/1881.

22) Lettera alla sorella Julie e Suor Elisabeth, Figlia della Carità, Betharram 4/01/1882.

23) Lettera a P. Jean Magendie, Betharram 4 /09/1883.



SAN MICHELE GARICOÏTS, DA CUORE A CUORE

●●● Chi non ha una parola o un'espressione o una frase di San Michele Garicoïts che risuona spesso nel suo cuore come musica di sottofondo, come una chiamata incessante per custodire la fiducia nel Signore, come l'impronta di Colui che vuole riempirci della sua presenza e del suo amore? ●●●

Mi viene chiesto di scegliere una citazione tra gli scritti di San Michele Garicoïts e di dire cosa suscita in me per la mia vita religiosa. Che idea meravigliosa e allettante. Un sentimento immediato mi ha spinto a ripensare al momento in cui mi sono innamorato di San Michele Garicoïts, quando sono entrato a far parte della famiglia di Betharram. Ricordo bene che ero entrato nella Congregazione senza avere alcuna conoscenza di questa famiglia, della sua spiritualità, del suo carisma e dello stesso fondatore. È esattamente come un bambino che nasce in una famiglia senza averne alcuna conoscenza e pian piano la scopre. Sono stati P. Joseph Mirande scj, Fr. Gerard scj e più recentemente P. Enrico Frigerio scj che mi hanno presentato la figura di "Michele Garicoïts".

Ricordo bene l'anno 1999, quand'ero in noviziato. In quell'anno c'era sta-

to un Capitolo Generale. Il tema del Capitolo era qualcosa legato ai "Mistici dell'Incarnazione". Nella

mia semplicità, mi chiedevo spesso quale fosse il significato di quel termine, come si potesse diventare mistici dell'Incarnazione, ecc. A quell'epoca non capivo. L'unica risposta che ho custodito nella memoria è stata questa: «Dio si è fatto uomo dicendo "Eccomi", sono venuto a fare la tua volontà in modo che l'uomo possa diventare simile a Dio, compiendo specialmente tutto per semplice, sincero, genuino e incondizionato amore». Ecco perché ho il coraggio di dire che il fattore X di San Michele Garicoïts che è diventato il presupposto deter-



minante della mia formazione iniziale furono queste due frasi:

“Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (dal Testo fondante) e

“Datemi un cuore che ami veramente” (DS § 101).

Da giovane religioso, ho sempre desiderato che ogni fibra del mio essere visse costantemente nella gioia del Signore prima in comunità e poi ovunque. Alla luce di questo amore sincero, semplice e genuino, ho apprezzato la vita comunitaria con le sue attività e responsabilità. Questa particolare frase *“Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà”* mi ha fatto trarre profitto dell’accompagnamento e della direzione spirituale per la mia crescita personale. Grazie ai miei formatori. Questa frase, infatti, mi ha guidato ad approfondire la mia offerta e consacrazione personale. Mi ha aiutato, inoltre, a familiarizzare con me stesso facendomi conoscere ciò che sono interiormente e esteriormente. Questa frase mi ha spinto a dire che avevo trovato l’amore struggente di Dio e ad apprezzare il valore della mia vocazione. Questa frase mi ha stimolato ad essere consapevole di essere nella famiglia di Betharram non per caso, ma per scelta di Dio.

In un certo senso ero convinto e sicuro che la formazione doveva con-

durmi ad una trasformazione personale. La formazione betharramita tende a questo. L’ho scoperto quando mi stavo familiarizzando con la Regola di Vita. *“L’amore, ecco ciò che conduce l’uomo; ecco la molla segreta... Se manca, non c’è nulla da fare”* (DS § 101). Pertanto, *“Datemi un cuore che ami veramente”* è diventata una preghiera bella e importante nella mia vita offerta. Questa bella e significativa preghiera mi ha dimostrato che ogni mio dolore può essere sopportabile; ogni mia sofferenza può essere sopportabile; tutte le mie sfide possono essere affrontate.

Sono persuaso e sicuro che la formazione deve condurmi ad una trasformazione personale. Se quella trasformazione personale non avviene, i miei anni di formazione sono di fatto sprecati. Anche questa è un’altra mia ferma convinzione. Ci sono stati momenti in cui ho sentito che la mia formazione non mi portava verso quella *“molla segreta”*. Per spiegarmi meglio, a volte ero triste nel vedere che case di formazione indiane erano in procinto di essere rovinate da alcune varietà di cancro come il regionalismo (statalismo), problemi linguistici, problemi di casta, questioni etniche, ecc... Era doloroso vedere che le persone formate trattavano i formandi con indifferenza sulla base della regione, della lingua, dell’etnia, delle caste ecc. È stato anche tanto deludente vedere un cambiamento (in senso negativo) quando un confratello diventava sacerdote. Diventerò così anch’io? Perché è così?

Non hanno un senso di offerta e di auto consacrazione? Perché?

Un tale PERCHÉ risuonava molto spesso nel mio cuore e nella mia mente. Ma il nostro buon Padre Gariçoits ha una risposta per tutto poiché si è dimostrato un buon consigliere. Ricordo una frase di P. Michele Gariçoits quando, scrivendo a Jean Espagnolles (Lettera 196), dice: *"Abbandonate tutti questi sogni di riforma e di perfezionismo e lasciate fare con la santa pazienza a Dio, ai superiori ed al tempo. Ve lo chiedo per la vostra pace, per la vostra felicità e per il bene della Società e della Chiesa."* Che insegnamento. Questo mi ha spinto ad andare sempre avanti come religioso impegnato soprattutto nella formazione dei miei fratelli.

Sì, la mia esperienza di vita nelle case di formazione insieme a ciò che avevo visto e a ciò che avevo vissuto, mi hanno spinto ad avere una passione per la formazione dei miei futuri fratelli. Credo fermamente che la nostra formazione debba operare una trasformazione e nello stesso tempo debba essere orientata a rendere le persone non solo mistiche ma anche profeti. Significa che dobbiamo formare i nostri giovani come mistici oltre che come profeti. Questa è la sfida che il mondo attuale pone davanti a noi per formarli ad avere l'esperienza di Dio (Mistica) allo stesso tempo a proclamare la verità, a difendere la giustizia e a fare tutto per amore piuttosto che per altri motivi (Profezia).

La Congregazione mi ha chiesto di

andare nella baraccopoli di Bangalore a lavorare tra i poveri e gli abbandonati assieme alle Suore di San Giuseppe di Tarbes, nella Missione educativa tra la gente del nord-est dell'India (Meghalaya), di fare esperienza missionaria a Bidar, esperienza missionaria nelle Comunità internazionali come Inghilterra e Francia-Spagna e ora nella casa di formazione. Tutto ciò è stato realizzato con successo solo perché una luce speciale è scaturita da queste parole del nostro buon padre.

Dopo aver servito come Assistente Maestro dei Novizi, Maestro degli Scolastici, dopo l'esperienza in missione nelle comunità internazionali e ora come Maestro dei Novizi, Dio mi ricorda con queste parole che sono solo un servitore, non il Maestro; sono solo l'amministratore, non il proprietario. Sono chiamato ad essere responsabile nel mio lavoro e generoso nel mio compito. Sì, Dio è il protagonista e lo Spirito Santo è l'Agente di questo nobile compito. Sono semplicemente uno strumento chiamato a realizzare i suoi piani, le sue idee e missioni. Faccio del mio meglio e il successo dipende da Lui. Possa questo *"Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà"* continuare a rinnovare la nostra quotidiana consacrazione e offerta personale. Auguriamoci di essere sempre mossi dal suo amore nel nostro impegno quotidiano per il suo popolo. ●●●



La festa di tutti i santi ci ricorda che proprio lì dove viviamo, con quel confratello, quel marito o quella moglie, con quei vicini di casa o con quei colleghi di lavoro, proprio lì, siamo chiamati a far fiorire la vocazione alla santità che come un seme fecondo è stato piantato nel nostro cuore.

Chi sono allora, coloro che ricordiamo nella festa di tutti i santi?

Sono precisamente quelle persone che, anche se il loro nome non è passato alla storia, anche se non hanno un giorno del calendario dedicato a loro, anche se non hanno statue e quadri nelle chiese, hanno vissuto nella loro vita in modo tale da far esclamare: "ma quello è un santo".

Belle queste persone che oggi si comportano in modo tale da far esclamare: "ma questo è un santo".

*Sono come una boccata di aria fresca in mezzo allo smog.
Sono come un raggio di sole dopo giornate di nuvole minacciose.
Sono un lampo di gioia e di speranza in mezzo a notizie tristi.
Più sono e più ci fanno stare bene.*

*Belle queste persone, bello provare a essere anche noi così.
Cerchiamo di essere santi, nel nostro ministero, sul lavoro,
in famiglia, in comunità, ovunque ci troviamo.*

*Preghiamo i santi, imitiamo i santi, perché la santità è alla portata di tutti.
Camminiamo nella santità; saremo davvero felici.*

| P. Carlino Sosio scj



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net